

PRESBYTERI n°10/2010

Preti dentro i problemi mondiali

DALL'EDITORIALE

Se un prete esce dal 'tempio' e incontra...

Per noi è chiaro: si esige oggi una riflessione seria da parte di teologi e filosofi su temi come lo straniero, l'ospite, l'accoglienza, la guerra, l'inimicizia, la fraternità umana, la proprietà privata. Se è vero che il Vangelo non dà soluzioni tecniche ai nostri problemi, è anche vero che fornisce il quadro di riferimento per risolverli a beneficio di tutti. Ma, ecco il dramma, il mondo cristiano ed occidentale rifiuta proprio quell'orizzonte, pur dichiarandosi cristiano; e anche la Chiesa pare a volte dimenticarlo per non avere guai dai «principi di questo mondo». Ma una religione centrata sui soli problemi della morale o della devozione individuale finisce per favorire quell'individualismo che vorrebbe combattere. È esperienza quotidiana: il disinteresse delle masse cattoliche di fronte alla crisi della democrazia in Italia è parallelo a quello per le sorti del Pianeta e dell'umanità crocifissa. Non si chiarirà mai abbastanza che il nostro sguardo sul mondo, la nostra incarnazione nei problemi dell'umanità, è sguardo di fede. In quanto tale è lontano dall'ottica della realpolitik dei potenti, di questa gente che prima crea leggi assassine della vita e poi le attribuisce alla natura voluta dal Creatore. Ci cacciano in una Auschwitz culturale e politica ma insistono nel dire che «questa è la vita» per chi nasce al posto sbagliato. Un prete cristiano ha un'ottica di fede centrata sullo sguardo di Dio che è sogno, utopia, voglia di trasformare questo mondo in Regno. Se la nostra visione del mondo non fa 'volare' politici e amministratori, se non scuote il credente e l'uomo della strada dalle loro vecchie certezze, se non fa sognare i cuori, qualcosa va storto. È morte della fede, piatta conferma dell'esistente, inferi senza speranza, bavaglio imposto allo Spirito. Non possiamo ridurci a questo. Fino a quando la nostra pastorale non fa irrompere nel mondo una moltitudine di testardi sognatori, abbiamo il dovere di dubitare che stiamo agendo nella fede del Cristo...

Occhi aperti sul mondo d'oggi (Stefano Zamagni)

La sfida su cui scommettere oggi è la gratuità anche nella sfera pubblica. Concetto estraneo sia al neoliberalismo che al neostatalismo, che non rispondono alla domanda di senso e di felicità. Eppure la fraternità è nel DNA della cultura europea e va oltre la solidarietà rendendo gli uomini uguali anche se diversi. Ed è pure matrice di speranza. La crisi attuale non è solo dialettica, cioè derivante dal conflitto sociale, ma è pure entropica, perché fa collassare il sistema, provocando la separazione tra la sfera economica e quella sociale, tra il lavoro e la creazione di ricchezza, tra mercato e democrazia. Il mercato pretende di funzionare senza, contro e sopra gli altri. La democrazia invece funziona con, per e negli altri. Urge il ritorno alla fraternità che ha il suo banco di prova nelle politiche familiari. La fraternità genera speranza non solo nel futuro, ma anche nel tormentato presente.

Sono di Cristo le gioie e le sofferenze del mondo (Vittorio Cristelli)

La globalizzazione configura orizzonti che potrebbero preludere ai «cieli e terre nuove» di Isaia. Ma il modo come finora si è realizzata, rende tutto merce. E si staglia il mercato come nuovo dio che risolve tutti i problemi. Trova devoti e cantori anche tra i teologi cristiani che lo assimilano al Corpo mistico di Cristo. Ma i suoi meccanismi non promuovono l'uomo, né i popoli, anzi li impoveriscono e li affamano. Tutt'altro progetto emerge dal Magistero della Chiesa a partire dal Concilio. Pietra miliare al riguardo è l'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI, attuativa del Concilio ma pure profetica. Il suo orizzonte è decisamente planetario ma mette al vertice dei valori l'uomo e addita come scopo delle istituzioni il «far fraternizzare tutti i popoli». Papa Wojtyła definisce l'uomo «via quotidiana» della Chiesa e offre il test della scelta preferenziale dei poveri. Papa Ratzinger dedica tutto il primo capitolo della sua *Caritas in veritate* ad una rilettura della *Populorum Progressio*. Ma anche il mondo laico manda segnali in questa direzione. Jeremy Rifkin indica il «sogno europeo», improntato all'empatia, come preferibile al sogno americano.

Piccolo gregge corresponsabile e solidale (Bartolomeo Sorge)

La crisi disorienta e trova impreparati anche i presbiteri e le loro comunità. Bisogna quindi di formazione per attualizzare la missione. «Emergenza educativa» dice il Papa. «Educare alla vita buona del Vangelo» gli fanno eco i Vescovi. I problemi sono ormai tutti a dimensione planetaria e sterile è il rimpianto della cristianità perduta. Urgono uomini 'glocali' che partono da un pensiero globale per tradursi nelle realtà locali. Cammini nuovi dentro il pluralismo culturale, etnico e religioso, atti ad impedire che la globalizzazione si traduca in un colonialismo peggiore di quello economico. Un pericolo certo è il relativismo etico che mette in questione la trascendenza della persona, ma anche l'esistenza di Dio. Anche la Chiesa ha bisogno di purificazione. Si riscopre piccola, perseguitata e umiliata al suo interno dal peccato dei suoi figli, compresi i suoi ministri. Tuttavia Dio non la abbandona. Si svuotano le chiese, ma fioriscono testimoni della carità fino al martirio. Diminuiscono le vocazioni, ma sta crescendo un laicato più maturo. La Chiesa deve porsi in modo nuovo come fermento spirituale. Le risposte sono i cristiani veri che testimoniano il Vangelo con 'parresia', coraggio e profezia. Parrocchie, famiglie, associazioni e movimenti devono diventare 'laboratori educativi' che sfornano cristiani dall'umanesimo integrale, capaci di rendere gli uomini non solo vicini ma fratelli. La CEI parla di 'cittadinanza responsabile'.